

Contributo per il Sinodo

a) Sinodalità e partecipazione

La tradizione ci offre da subito l'indicazione per come proseguire sulla richiesta di pareri di questo benvenuto sinodo: *"ciò che tutti riguarda, da tutti deve essere esaminato e approvato"*. Il problema della partecipazione non è tanto e solo nella modalità, quanto nella comprensione di come viene considerato il cosiddetto laico, pessimo ed inadeguato termine per definire il credente. Siamo tutti discepoli, uno solo è il maestro e rivelatore del Padre e di come l'umanità tutta può incontrarlo (Gv.1,1-18). Già i termini distintivi di 'gerarchia' e 'vita consacrata' sono termini discriminanti perché siamo tutti *fratelli, discepoli* e tramite battesimo e cresima *consacrati*. Ogni credente consacra *la sua vita* a testimoniare e rendere ragione della fede che porta ed annuncia. Quando si è riconosciuti come **"soggetti"** spontanea nasce la stima e la volontà di conoscere, ascoltare, apprendere. Di fatto, ancora oggi, la pressoché totalità del Popolo di Dio non viene neppure consultata e si trova davanti a decisioni già prese. Nelle consultazioni, normalmente vengono invitati solo i fedelissimi e comunque, indipendentemente da tutto ciò, il vescovo è libero di prendere qualsiasi decisione *ignorando*, in questo modo, *il pensiero* dei credenti proprio come persone oltre che come battezzati. Continuando così è inevitabile l'allontanamento spontaneo dalle strutture ecclesiali ritenute ormai non credibili ed affidabili.

C'è un di più, siamo chiamati ad accogliere tutti, dai più vicini ai lontani, dai peccatori a chi viene marchiato da falsi *pregiudizi* perché così l'unico maestro ci ha insegnato e dato l'esempio; la realtà della Chiesa non può essere che **poliedrica**. (cfr.Mt.9,10; 19,13; Mc.12,28; Lc.6,27; 736,50; Gv,8,1-11). Nelle parrocchie e nella chiesa oggi non c'è un momento in cui, non solo, ci si confronta, si dialoga, ma non viene data importanza ad un reale approfondimento della fede. Il credente è mantenuto nell'ignoranza della Parola, in un analfabetismo teologico e ahinoi! nella sudditanza del prete o vescovo che per fortuna o disgrazia gli capita: *"... i Vescovi hanno il sacro diritto e, davanti al Signore, il dovere di dare leggi **ai loro sudditi**, di giudicare e di regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato"* (LG.27). Sic!! Non è una supposta esagerazione o distorsione! In positivo ci piace richiamare l'attenzione in DV.25 ed EG.174,175.

b) La Parola di Dio

Non dobbiamo certamente essere pessimisti, ma non si può continuare così. Senza la conoscenza, lo studio, la "contemplazione" e la preghiera della e con la Parola non si va da nessuna parte (Ef.6,17). Tutti siamo discepoli se siamo in ascolto, se si studia, si medita la Parola, ci si intrattiene con essa per comprendere, ascoltare, riflettere con Lui stesso e poter arrivare a dire: 'non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me'. Possibilmente in ogni parrocchia dovrebbe esserci una biblioteca aggiornata continuamente, oltre che comunicare, donare, insegnare ad ogni credente l'esigenza di approfondire la propria fede e far conoscere le forme fisse e culturali dei generi letterari biblici. La bibbia copre millenni di storia ed i linguaggi, gli ambienti sono diversi da epoca a epoca. Non si può 'leggere' la bibbia in modo letterale. Importante sarebbe fare delle celebrazioni solo sulla Parola, anche al di fuori della messa, in cui ci si possa confrontare, dialogare, approfondire e pregare con la Parola. Sarebbe un bel modo per farne percepire l'importanza ed arrivare alla celebrazione eucaristica ben preparati; essere capaci di mettere in comune, come facevano le prime comunità, non solo i saperi, ma cosa ci dice lo Spirito nella nostra storia, nel nostro ambiente, nella nostra

relazione con il fratello-sorella e con colui che avvertiamo come nostro “*nemico*”. Utile, per accrescere il rapporto con la Parola e ricevere un forte stimolo, sarebbe organizzare incontri con altre *confessioni e/o non credenti*. È questo anche il modo di arrivare all’unità perché è sempre Lui che attrae e ci unisce.

È nella Parola e negli eventi della storia che Lui si rivela a noi e ci tratta, non come servi o sudditi, ma come amici (cfr. Ef. 2,18; 2Piet.1,4) e, s’intrattiene con noi, proprio come quei discepoli di Emmaus. Ed è sulla croce di quell’Uomo che il velo del tempio si è squarciato perché ogni uomo venisse fatto tempio Suo. Su quella croce si è posto fine all’altare del sacrificio per farne una mensa e cenare insieme con Lui.

a) Liturgia e vita della comunità e del mondo

Più che sulla liturgia in generale, qui s’intende riflettere e parlare dell’eucaristia e della sua celebrazione. Un tema importante e difficile perché porta in sé simboli, significati e tante modalità di espressioni ed interpretazioni accumulate in questi duemila anni di storia che hanno comportato divisioni all’interno delle comunità cristiane. Inoltre, nessuna riflessione potrà racchiudere tutti i significati, aspetti ed esporli in modo esauriente.

Un dato è certo: la necessità di una grande revisione sia nella *comunicazione teologica* che nella *modalità* di celebrarla dato che ormai pochi credenti vi partecipano, non trovando più in essa significato e forza propulsiva per la vita quotidiana. L’effetto oggi è contrario a quello che in realtà dovrebbe essere perché l’eucaristia è centrale nella vita della chiesa: è la chiesa che celebra l’eucaristia, ma è l’eucaristia che costruisce la chiesa.

Uno dei difetti della nostra comunicazione di che cosa sia l’eucaristia è l’uso del termine ‘transustanziazione’ che vuole essere la spiegazione, autorevole ma non definitiva e non unica, della sua presenza reale. Nell’ultima cena Gesù, con le sue parole, fa dono del proprio corpo e del proprio sangue in cibo nell’esperienza pratica del mangiare il pane e bere il vino. Gesù accetta di affrontare il rifiuto del potere politico e religioso (*morte prodotta da noi non dal Padre*) e lo collega con il contenuto della sua predicazione che è fedele (fino al costo della morte) a come ci ha annunciato la visione e realtà del Padre. In ultimo collega quella cena come anticipazione del banchetto definitivo (Lc22,14-23; 1Cor 11,23-26).¹ Nelle nostre eucaristie non c’è il miracolo immediato e visibile, ma “*si produce organicamente nel contesto dell’evento. Essa è la risposta di Dio all’offerta degli uomini, è l’accettazione dei doni da parte di Dio dopo che questi sono stati offerti dagli uomini. I doni stessi sono, da una parte, l’espressione della dedizione umana a Dio, ma nel ricordo della dedizione di Gesù; essi però poi vengono presi da Dio e trasformati in uno strumento della sua dedizione a noi, della sua unione con noi. In tal modo essi diventano lo strumento dell’incontro personale tra Dio e l’uomo, subendo così un cambiamento di significato. Dio coglie i doni a una tale profondità e li trasforma così radicalmente che essi non ricevono soltanto un nuovo significato, ma un nuovo essere sostanziale*”²

L’uomo come tale è strutturalmente legato al mistero di Dio perché tutti siamo frutto della sua Parola: Gen.1,26-27; sì, sarà sempre inconoscibile per noi, ma ogni uomo è avvolto sempre dal suo amore, se lo si ascolta con attenzione, fa sempre avvertire la sua presenza ed “ecco: mi sono messo

¹ Cfr. Rahner, *Corso fondamentale sulla fede. Introduzione al concetto di cristianesimo*. Ed. Paoline pag.538. Ovviamente mio riassunto.

² Johannes Betz, *L’Eucarestia come mistero centrale*. In *Mysterium salutis* cap. VII° pag382-383 vol.8.

e rimango in piedi alla porta e busso. Se uno ascolta la mia voce e apre la porta, entrerò da lui e cenerò con lui e lui con me (Ap.3,20). Ma nelle nostre chiese, proprio nel momento in cui la sua presenza raggiunge il culmine della comunicazione comunitaria e della nostra vita – appunto nel contesto di tutta l'eucaristia -, viene ancora presentata, o meglio, percepita dalla maggior parte dei credenti solo al momento della 'consacrazione' con manifestazioni che esprimono una concezione 'magica' della celebrazione inginocchiandosi, e/o racchiudendosi, in una espressione devota (con tanto di scampanelli) come se solo in quel momento vi fosse o iniziasse la sua presenza.

Chiamando la comunità radunata a **concelebrare** (S.C. nei nn°11;14;48), ogni momento va assolutamente concepito in modo attivo ricordando che nei primi tre secoli veniva celebrata nelle case, quindi, sarebbe meglio creare un ambiente familiare senza tanti inchini e genuflessioni 'cerimoniali'; occorre guardare la sostanza e ciò che sollecita la partecipazione, più che espressioni teatrali. È il cuore e la mente che bisogna sollecitare, conservando il dovuto decoro:

- Il canto iniziale, possibilmente gioioso, dato che manifestiamo la gioia del primo momento dell'**incontro con Lui** in modo comunitario in cui ci sentiamo tutti fratelli coinvolti nella lode di ringraziamento (eucaristia=rendimento di grazie). Sarebbe bene oggi, in cui 'tutti' sono presi dalla musica, che qualcuno, in modo discreto, possa guidare l'assemblea per rendere accettabili certi canti altrimenti meglio fare con una breve introduzione.
- Dare risalto alla richiesta di **perdono** sottolineando gli aspetti che le letture o gli eventi della storia o della comunità ci interpellano e sollecitando anche l'assemblea alla formulazione di tali aspetti. Anche in questo momento è **presente il Cristo** che accoglie il nostro pentimento accordandoci il perdono.
- Con la proclamazione della Parola la **Sua presenza** s'intrattiene con noi e ci sollecita alla conversione nei vari aspetti della vita. Si vuole conferire a questo servizio ministeriale laicale maggiore importanza (come se questo colmasse la distanza abissale tra ministeri ordinati e laicità), ma se questo poteva essere significativo nei tempi in cui solo pochi sapevano leggere e scrivere, trovo più coinvolgente rendere questa facoltà nel modo più estesa possibile, proprio per far percepire la celebrazione come appartenente a tutti senza per questo trascurare un minimo di preparazione e confidenza con il microfono a disposizione perché l'ascolto sia fattibile; inoltre avere un sussidio per tutti sarebbe sempre auspicabile dato che l'ascolto non è solo di udito, ma dell'animo.
- Atti 15, 22ss; I Cor.14,26-33 tutti comunicano ciò che **lo Spirito dice** a ciascuno: Paolo a Troade conversa fino a mezzanotte ed a Corinto suggerisce di parlare con ordine ... oggi nell'omelia sempre solo chi presiede ha diritto di parlare, senza voler giudicare - tutti abbiamo dei limiti! -, ma tornare a scambiare ciò che la **Parola di Dio** suggerisce per comprendere i segni dei tempi ed essere testimoni attenti di Lui, non solo farebbe emergere la soggettività di tanti, ma soprattutto si scoprirebbe come nessuno può arrivare appieno a 'balbettare' sul mistero di Dio e come ognuno è **suo tempio**, è **abitato dallo Spirito** (I Cor.3,16) e contribuisce a far crescere la comunità.
- E come non comprendere la funzione della preghiera dei fedeli come ricezione di ciò che la sua Parola ha comunicato e *proiettare già l'impegno e la richiesta* di sostegno per essere fedeli a ciò che ci si promette o si è preoccupati di vivere? Mentalmente e psicologicamente già ci si dispone a vivere **con Lui accanto** nelle gioie e difficoltà della vita.
- Se ci sono le condizioni di cantare lo si faccia, ma prima non nel momento della presentazione dei doni! Quel pane e quel vino sono ora la rappresentazione del nostro

vissuto, del vissuto di ciascuno. Si cessi di cantare: chi può dire e manifestare il dono della propria esistenza se non **il soggetto stesso**? E non è forse questo il momento della presa di coscienza del legame tra la quotidianità della vita con la manifestazione del nostro amore per Lui condividendo in questo modo ciò che ci siamo scambiati durante il colloquio con la sua parola? È proprio questo che ci tornerà alla mente quando entriamo in contatto con il mondo del nostro lavoro, con le risorse della terra e con coloro che ogni giorno incontriamo fianco a fianco con noi. Ahinoi, veniamo, invece, educati a passare oltre concentrandoci sul canto pur bellissimo che sia! È solo poi che si continuerà a cantare.

- Sì, cantiamo ora l'inizio della preghiera eucaristica con l'osanna di ringraziamento e della lode in cui la nostra assemblea si unisce all'assemblea celeste (i cieli e la terra) scegliendo magari un prefazio (o adattandolo) al tema delle letture e del canone successivo.
- La lunga preghiera eucaristica sarebbe bene, anche per mantenere desta l'attenzione e la partecipazione dell'assemblea, poterla leggere a parti suddivise fra chi presiede e la comunità celebrante (il **sogno** sarebbe quello, almeno nelle grandi occasioni, di costruirla insieme o delegando a tale compito gruppi sempre diversi). È questo il momento dello scambio (ketallagé= termine usato come scambio monetario 2Cor.5,17-19) del nostro vissuto con il suo; uno scambio di amore che accoglie la nostra povera offerta e **la scambia Lui con la Sua** introducendoci nel suo mistero divino. Uno scambio della nostra esistenza che ci può far dire "non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me"! Siamo divenuti un unico corpo e ci viene chiesto "fate questo in memoria di me" cioè tutta la sua realtà sarà sempre presente ed efficace. Impegno grandissimo da tenere ben presente per non diventare 'sacriloghi', lui lo ha fatto fino al dono della sua vita sulla croce e perdonando le nostre debolezze: "perdona loro perché non sanno quello che fanno". È così che possiamo, *assolutamente insieme*, proclamare la comune offerta al Padre suo e nostro: "per Cristo, con Cristo in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli amen".
- A questo punto diventa ancora più facile rivolgerci all'unico Padre perché si realizzi il suo progetto e ci sostenga nei momenti critici della nostra esistenza preparandoci così a nutrirci di quel pane che ci darà la forza di estendere la condivisione della vita con tutto il genere umano.
- Siamo arrivati a nutrirci di quel pane spezzato da condividere concretamente non solo fra noi, ma con tutto il genere umano. La sua incarnazione e rivelazione non è avvenuta per i soli credenti, ma ha abbracciato e condiviso l'intera umanità. Sarebbe bene **far vivere concretamente** quel "prendete e mangiate" prendendo direttamente quel pane e quel vino, così hanno fatto quei discepoli! Fra i suoi discepoli e quel Cristo risorto **non c'è mediazione**, abita già nei nostri cuori!

Certo, molte altre cose sarebbero da sottolineare, ma questo sinodo non chiede giustamente un trattato, ma il nostro **sogno** di vedere la comune chiesa completamente rinnovata e questo è solo un aspetto importante del **sogno** da cui può sicuramente partire la nostra conversione.

Si è voluto seguire lo schema della liturgia attuale che **non può e non deve** essere concepito come **immutabile**. Diversi sono i contesti, le sensibilità, le esigenze e bisogni di luoghi e di tempi, d'altronde non è mai esistito uno schema fisso, né sappiamo con sicurezza quale siano state le vere

parole della cena di cui facciamo memoria³. Da qui l'importanza di far conoscere i risultati storici: *"Propriamente compreso, il Gesù storico è un baluardo contro la riduzione della fede cristiana, in generale, e della cristologia, in particolare, ad un'importante' ideologia di qualsiasi genere. Il suo rifiuto di farsi intrappolare da qualunque scuola di pensiero è ciò che guida gli studiosi a intraprendere nuovi percorsi; di conseguenza, il Gesù storico rimane uno stimolo costante per il rinnovamento teologico."*⁴

La cosa più importante è mettere in evidenza gli almeno cinque aspetti rilevati nel concilio Vat. II

- Transustanziazione-**aspetto ontologico**- non fisico-chimica, ma 'metafisico'= ultra-realismo e ultra-simbolismo: siamo un unico corpo, configurati in Cristo che, per azione dello Spirito Santo, si rende presente e si unisce a noi negli elementi trasfigurati del suo corpo e suo sangue glorioso (Lc22,14-23).
- Transignificazione-**aspetto esistenziale**-condividendo con noi un banchetto di comunione fraterna interroga e cambia la nostra soggettività e mentalità verso una fraternità universale fino a preferirla all'offerta dell'altare (cfr.Mt.5,23)
- Transocializzazione-**aspetto pratico sociale**- identificandosi con i più bisognosi ci spinge alla responsabilità sociale, politica, economica, culturale (cfr. Mt. 25,35ss.).
- Trans-finalizzazione-**aspetto escatologico**- l'avvento di Gesù è già inizio del regno di Dio; il banchetto eucaristico è pregustazione del banchetto celeste con cui *ci sostiene* nella costruzione del regno e nell' "attesa della sua venuta" (Lc.22,14-26).
- Trans-creazione-**aspetto definitivo**- nella Parusia il Cristo mostrerà il suo essere inizio e fine della storia, compimento definitivo del piano di Dio verso l'umanità: cieli nuovi e terra nuova e relazione sponsale paritetica in Cristo con Dio nella Gerusalemme celeste (cfr.Ap.21,1-6;).

Ogni comunità costituita sarà bene che ne tenga conto soprattutto nella vita e nella formulazione delle preghiere della celebrazione nella "cena comunitaria".

c) Ministerialità

Importantissima è la tematica della presidenza eucaristica, ma non solo, ed è questa la tematica più scottante, ed il **sogno** si fa più grande, perché attualmente c'è sempre una persona di genere maschile che fa tutto lui, tutto ha predisposto, al credente 'laico' spetta solo l'ascolto e il silenzio. Punto! Non deve essere così, perché: "quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete **uno** in Cristo Gesù" (Gal. 3,27-28). Oggi solo quel prete maschio ci viene presentata come figura del "Cristo capo", quello dei credenti è un Cristo decapitato? (perdonatemi la parola). Il Cristo è il risorto e la trascendenza non ha più queste distinzioni!

Tutti siamo compresi nella realtà di Popolo di Dio. la Chiesa come popolo di Dio è una realtà santa e peccatrice. Santa per il messaggio che porta e soprattutto per il Logos che, **svuotandosi**, si è fatto carne come ogni uomo della terra: "...divenni cadavere. E guarda sono vivente per i secoli dei secoli!" (Ap.1,18) È il Risorto sempre presente! La chiesa è peccatrice come realtà storica, e non c'è alcun dubbio che ciascuno di noi sia peccatore! Come non c'è dubbio che quell'Uomo che confessiamo come Cristo Signore sia dentro ogni uomo, addirittura suo tempio, e vuole che tutti siano "salvi" in

³ Cfr. Johannes Betz, o.c.pagg.236-237; José Maria Castillo, *Simboli di libertà. analisi teologica dei sacramenti*. Pag.194-195. C.E.; e così molti altri importanti biblisti.

⁴ John Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. Vol I Le radici del problema e della persona*. pag. 190.Q.

Lui. È sempre Lui che si è preso la responsabilità della salvezza per tutti salvaguardando la nostra soggettività e libertà. La chiesa, come grandezza storica, è una realtà sociologica e come tale ha necessità di organizzarsi, ma non per questo chi viene “incaricato” come punto sociologico di riferimento (nel caso dell’eucaristia presiede) diventa un qualcuno al di sopra degli altri spadroneggiando come i potenti della terra. Da notare: (cfr.Gv13,13; Mt.23,8-10; Lc.6,40; Mc.9,34; Mt.20,21; Lc.14,7).

“Se si guarda il sacerdozio ministeriale così dal punto di vista della Chiesa, se lo si comprende non come un potere che già in partenza sta di fronte alla Chiesa come popolo di Dio, ma come un’autorizzazione di un determinato genere per il compimento di quello che la Chiesa come intero è...allora si comprende quanto si deve essere prudenti, quando si investiga sulle proprietà specifiche del sacerdote ministeriale di fronte agli altri membri della Chiesa... Ed è vero che, secondo la dottrina e la prassi cattolica, nella normale attività di un sacerdote in cura d’anime c’è poco che non potrebbe essere compiuto da un “laico”. Per lo meno se si presuppone una autorizzazione - del tutto possibile - da parte della Chiesa gerarchica, l’insegnare ed il presiedere e persino il battezzare sono cose che non richiedono incondizionatamente l’ordinazione sacerdotale, sebbene proprio esse nella vita concreta siano la parte principale dell’attività sacerdotale... Per questo bisognerebbe riflettere sulla natura stessa della Chiesa ed in una radicalità teologica, per la quale la costituzione dogmatica sulla Chiesa del Vaticano II rappresenta sì un progresso sostanziale, però non ancora il termine.

*...Se la natura della Chiesa come mediazione di salvezza è la presenza sempre nuovamente attualizzata di queste parole così intese, se la Chiesa ha bisogno anche di un carattere sociale e con ciò istituzionale e quindi di un ministero, allora la natura del sacerdozio, presupponendo tutto quello che è stato detto sulla sua complessità, può essere così determinata: essa è l’autorizzazione ad usare queste parole come parole della Chiesa, autorizzazione che è concessa al singolo... **Il sacerdote è colui che è autorizzato al servizio delle parole della chiesa**”⁵*

L’aspetto “in persona Christi” è sviluppato in Inter insigniores e nel Catechismo della Chiesa Cattolica in cui viene presentato il sacerdote come segno di Cristo ed agisce “in persona Christi” rendendolo indispensabile per comunicare la salvezza. Il sacerdozio “è uno dei mezzi con i quali Cristo continua a costruire e a guidare la sua Chiesa”. E ancora: “E’ il medesimo Sacerdote, Cristo Gesù, di cui realmente il ministro fa le veci. Costui se, in forza della consacrazione sacerdotale che ha ricevuto, è in verità assimilato al Sommo Sacerdote, gode della potestà di agire con la potenza dello stesso Cristo che rappresenta (*virtute ac persona ipsius Christi*)”⁶. Così commenta un teologo di teologia dogmatica di rilievo come Hermann Haring: “E’ un concetto patetico, che però mostra il traviamiento ideologico cui esso si presta, se il Catechismo lo traduce in una immagine che potremmo qualificare quasi blasfema e che merita tutta la nostra critica: “Secondo la bella (!) espressione di Sant’Ignazio di Antiochia, il vescovo è ... come l’immagine vivente di Dio Padre (Trall.3,1)⁷... La metafora dell’“agire nella persona di Cristo” potrà andar anche bene quando si tratta della celebrazione eucaristica: si può dire che chi spezza il pane lo fa rappresentando Gesù sull’altare. Ma **è una metafora** che non consente di essere assolutizzata o personalizzata. Chi *come persona* (e non soltanto in certe sue azioni) rappresenta la persona di Cristo in modo così totale e

⁵ Karl Rahner, RIFLESSIONI TEOLOGICHE SULLA FIGURA DEL SACERDOTE DI OGGI E DI DOMANI. Da: AA. Aspetti della teologia del sacerdozio dopo il concilio. Pag.9-24. Città Nuova Editrice. Roma 1974(!!!). Il rilievo in grassetto è mio

⁶ Catechismo della Chiesa Cattolica n°1547 e1548

⁷ Idem n°1549

senza distinguersi dalla sua persona, anzi diventando quasi immagine del Padre, costui non solo si rende inattaccabile, ma anche signore assoluto di ogni sua azione. Egli dispensa salvezza per il solo fatto che agisce. Può prodursi addirittura come lo stesso Cristo, vive in sé stesso e per sé stesso. Delegittima a priori qualsiasi critica che gli venga mossa dal basso, a partire cioè da compiti e funzioni concreti, abusi ed attese, situazioni di oppressione e di ingiustizia. Il ministero che egli esercita diventa tabù, **sovranità dispotica**, per quanto lo avverta personalmente come un peso ed un compito”⁸.

Strano modo di porsi anche davanti al vangelo. Il Logos ha svuotato sé stesso, si è fatto carne, uno di noi, ponendo quindi l’uomo in quanto tale al centro della sua attenzione fino a subire le conseguenze del possibile rifiuto; al contrario fra noi si vogliono creare dei capi, essere “decision-taching”; Gesù fu tentato nel deserto dal potere, ma rifiutò rivelandolo diabolico e indicando che “se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che un tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono (Mt.5,23-24).

In più faccio notare che il sacramento dell’Ordine nell’antichità non era un sacramento e che “*non possiamo contare su una parola istitutrice di Gesù che si possa accettare come storicamente verosimile, la quale in questo caso esprima chiaramente, per sé sola, oltre il potere di trasmettere il ministero, anche la sacramentalità di questa trasmissione*”.⁹

Ci sono testimonianze che fino al terzo secolo l’eucaristia era celebrata da laici, il più esplicito è Tertulliano¹⁰; esistono indizi in Clemente Alessandrino¹¹; in Origene¹²; in epoca più tarda Teodoreto¹³; mentre al concilio di Arles nel 314 viene proibito ai diaconi di celebrare l’eucaristia.¹⁴

Ma ancora più interessante la documentazione delle donne citate e/o punto di riferimento nel Nuovo Testamento:

1. Primo periodo: nei quattro vangeli.

Maria Maddalena si presenta come una grande leader; ci sono anche altre con lo stesso nome. Nel vangelo di Luca, 8.3 troviamo **Susanna e Giovanna** seguaci e collaboratrici che sostengono Lui e i dodici a livello economico. In Lc.10,38-42; Gv.11,1-45; 12,1-8 si trova diverse volte il nome di **Marta e Maria**: Maria ascolta ai piedi di Gesù; Marta confessa Gesù come messia così come Pietro; Maria unge i piedi di Gesù. Sono donne, dunque, del movimento di Gesù. Nei tre vangeli si menzionano donne come testimoni oculari della crocifissione, della sepoltura, della risurrezione e delle apparizioni, tutti elementi per essere considerate apostole. Erano molte donne che erano venute con Gesù a Gerusalemme dalla Galilea. Mc.15,40ss, nomina **Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo il minore** e di **Ioses e Salome** che lo seguivano e servivano dalla Galilea ed altre che erano salite con lui a Gerusalemme. Mt. 27,55ss.; Lc.24,10 conferma che vi erano molte donne che erano

⁸ Hermann Haring *Concilium n°3/1999* pag.28-29.

⁹ Karl Rahner, *Chiesa e sacramenti*. pag.95. Morcelliana, Brescia1973. Lo stesso rilievo è presente in José Maria Castillo in o.c. pag.192

¹⁰ De exort. Cast. VII,2-6; De monog.XII,1-2; cfr.C. Vogel, *le ministre charismatique de l’eucharistie*, in *Ministères et célébration de l’eucharistie*, Roma 1973 pagg.191-195.

¹¹ Strom. VI ,12; GCS II,485.

¹² In Mat. 12; GCS XII,3,23

¹³ Hist. Eccles. I,23,5; GCS ,73.

¹⁴ Ed. Munier, CC148,12. **Faccio presente che le note** dal n° 7 al n°11 sono state prese da J.M. Castillo, o.c. pag193.

venute dalla Galilea. Leggendo il vangelo si nota la loro presenza costantemente. Maria di Magdala risalta più di tutte, ma soprattutto è la prima testimone della risurrezione e la prima annunciatrice, mentre gli altri non ancora ne erano convinti! Occorre inoltre tenere presente il contesto culturale in cui le donne nulla contavano nella testimonianza, qui hanno molta importanza considerando che “i dodici” assumono un nuovo significato alludendo alle dodici tribù di Israele. Ancora più importanza le donne l’assumono nel vangelo di Giovanni: Maria di Magdala in Gv.20,1-18; Marta e Maria in Gv,11,1-46; 12,4-8; **la samaritana** in 4,1-42 la prima annunciatrice nella sua ‘cittadina’.

2. Secondo periodo: nelle lettere apostoliche (30-70 d.c.).

Inizia l’espansione del cristianesimo, i due autori principali sono Paolo con le sue lettere autentiche e Luca con gli Atti (scritti nell’85 circa). Negli Atti si parla fondamentalmente di Pietro, Paolo e le vicende ellenistiche. Da notare qui che le figure femminili vengono meno descritte frutto sicuramente del condizionamento dei codici domestici che concepivano le donne, i figli e gli schiavi sottomessi rispettivamente ai mariti, ai padri e ai padroni¹⁵. Ciò nonostante, emergono figure importanti di donne che per nominarle erano sicuramente delle grandi personalità ricevendo anche incarichi importantissimi e significativi per l’oggi.

At.9,36 **Tabità** discepola (maestra, predicatrice e missionaria) rinomata per la solidarietà con le donne povere; At.16,14-40 **Lidia** a Filippi ospiterà più volte in casa Paolo; At.16,19.25; 17,4.10;18,5 **Sila** nominata ben 5 volte, sarà bastonata e imprigionata con Paolo; usciti di prigione saranno ospitati da Lidia; poi Sila seguirà Paolo in Tessalonica dove convertiranno molti greci ‘con non poche donne della nobiltà’. Costretti a fuggire si trasferiscono in Berea dove convertiranno altre persone assieme ad alcune donne greche della nobiltà. Costretto Paolo a fuggire, Sila, assieme a Timoteo, dalla Macedonia lo raggiungeranno a Corinto. At.17,34 **Damaris** convertita da Paolo all’areopago di Atene, segnalata in quel contesto rivela anche il rilievo che ebbe. Altra donna di grande rilievo certamente fu **Priscilla** e suo marito Aquila, chiamata a volte Prisca è nominata 6 volte: At.18,2-3;18,18-19.26;2Tm.4,19;1Cor.16,19; Rom.16,3-5. Paolo al termine della lettera ai Romani fa il nome di altre otto donne: Rom.16,1 **Febe** diaconessa della chiesa di Cencre; 16,6 **Maria**; 16,7 **Giunia apostola**; 16,12 **Trifena, Trifosa, Perside**; 16,13 **la madre di Rufo**; 16,15 **Giulia e Olimpas**. Nella prima lettera ai Corinzi in 11,5 veniamo a sapere che ci sono **donne profetesse**; e in 16,15 **Stefana** primizia dell’Acaia.

3. Terzo periodo sub- apostolico (70-110 d.c.)

Periodo difficile per la chiesa per la reazione della cultura sociale del tempo di fronte al messaggio cristiano che sconvolgeva i codici domestici. La letteratura extrabiblica parla di **due ministre torturate**¹⁶. È da questo periodo che le lettere entrano in contraddizione con sé stesse: Col.3,11 *con* 3,18-4,1, ma sottolineano l’amore e rispetto reciproco. Così anche in Ef.1,4-5;2,8-10;4,6 *con* 5,21-6,9. La prima lettera di Pietro un po’ tutta è pervasa da queste contraddizioni di alta considerazione di ciascuno, ma di mantenere un atteggiamento di sottomissione fra i pagani sapendo che “Cristo soffrì nella carne, anche voi *armatevi* degli stessi sentimenti” (1Pietro4,1). Anche così sono emerse divisioni. È il periodo in cui i nomi di donna *prima* in maggiore rilievo vengono nominati dopo quello

¹⁵ Qui si dovrebbe aprire tutta una lunga riflessione sul grande condizionamento culturale del tempo in cui spicca la grandezza dell’innovazione di Gal,3,28 con l’uguaglianza tra i sessi. Qualcosa di totalmente innovativo per quei tempi e che è perdurata fino ai nostri giorni, ma non ancora completamente realizzata! Questo condizionamento perdura per tutta la storia.

¹⁶La lettera di Plinio a Traiano, così in *Cocilium* n°4/2012 pag.106 nota 14.

del marito: così Priscilla (Prisca) con Aquila e Damaris con il marito Dionigi. Tutto è dovuto alla feroce persecuzione in atto.

4. Note dall'archeologia e alcuni riferimenti storici.

L'archeologia ha reso giustizia alle donne perché nella basilica di santa Prassede sotto l'arco trionfale c'è un mosaico con quattro figure di donne: Pudenziana, Prassede, Maria e una donna con la testa coperta da un velo "nimbo quadrato dei viventi" con la scritta **TEODORA EPISCOPA**.

Nel 1876 a Tropea in una tomba del **V secolo** si legge "*Leta presbytéra visse quarant'anni, otto mesi e nove giorni, e il suo sposo le eresse questo sepolcro*". Iscrizioni del **VI e VII secolo** a Salona (Dalmazia) "*presbytéra, sacerdotá*"; Ad Ippona (Africa) "*presbytérissa*"; in Francia a Poitiers "*presbytéria*"; in Tracia scritto in greco *Presbytéra*. Nel **IV sec.** in un trattato sulla verginità attribuito a sant'Atanasio: "le sante vergini possono benedire tre volte il pane con il segno della croce, pronunciando il rendimento di grazie e pregare, poiché nel regno dei cieli non c'è né uomo né donna (PG28, col.263). Nel **492** papa Gelasio I si lamenta perché: "siamo venuti a sapere, con nostro grande dolore... che si incoraggiano le donne ad officiare sui sacri altari e a partecipare a tutte le attività del sesso maschile al quale esse non appartengono". Quindi, le donne esercitavano le funzioni sacerdotali! Nel **1216-1227** papa Onorio III si rivolge ai vescovi di Burgos e di Valenza perché proibiscano alle badesse di parlare dal pulpito, poiché questo ministero è riservato agli uomini... "perché le loro labbra portano le stigmate di Eva, le cui parole hanno contrassegnato il destino dell'uomo.¹⁷" ***Incommentabile!!!*** Non c'è motivo per non riscoprire la storia. C'è inoltre da ricordare che fino all'Ottocento presbiteri e vescovi venivano eletti dal popolo di Dio e che le prime comunità cristiane si sono organizzate prendendo come modello il senato romano; organizzazione storica che, come tale, si può modificare anche se trova ancora oggi suoi despoti imitatori di cui si può fare decisamente a meno.

I Gruppi: "Per una Chiesa diversa"; "Il Gibbo"

Segue in appendice: Azioni per una Chiesa diversa

¹⁷ Per queste notizie mi sono avvalso dell'articolo di Margarita Pintos de Cea-Naharro in Concilium n° 5/2002

Azioni per una Chiesa diversa

Per una sinodalità credibile, l'ascolto, chiedere un parere, ottenere un consenso è un obbligo di funzione oltre che di carità (1Cor.13,4-7): necessita una riscrittura del Codice di Diritto Canonico che riconosca la soggettività del Popolo di Dio con una ricerca di *reciproco* impegno.

Elevare la formazione teologica e biblica dei credenti a partire da chi è incaricato a presiedere l'eucaristia, a chi esercita il catechismo, sia tramite un aggiornamento permanente sia nel livello delle scuole di teologia.

Dio è più grande di tutte le chiese, quindi estendere la pratica dell'ecumenismo, come già avviene in alcune diocesi, attraverso maggiori incontri sinodali sui temi comuni della fede, della pace ... come sugli incontri pubblici. Si è abusato del nome di Dio, sarebbe bene ritrovare la possibilità di nominarlo anche con incontri fra non credenti o in ricerca di significato e di senso.

Nella riscoperta dei ministeri valorizzare le nuove ricerche teologiche sia nella loro funzione sia nella scandalosa esclusione delle donne e delle persone sposate come anche nella storia è già avvenuto. Ridare la possibilità della nomina dei Vescovi anche alle diocesi interessate.

Iniziare una vera, significativa e corposa riforma liturgica e non solo di quella eucaristica secondo le indicazioni conciliari di S.C. nei nn°11;14;48 e secondo i diversi contesti, le sensibilità, le esigenze e bisogni dei luoghi e dei segni dei tempi.

Stabilire una commissione indipendente nella conoscenza degli abusi sessuali avvenuti e /o che avvengono, come segno di volontà di conversione e di sincerità nella richiesta di perdono dovuta oltre che di giustizia. Ne va di mezzo la credibilità della Chiesa tutta. Riforma dei seminari!

Se Gesù invita a benedire persino coloro che ci maledicono (Lc. 6,28) ancora di più dobbiamo porre attenzione a tutte le persone LGBT+, come all'omosessualità e la transessualità. Attraverso un percorso di preparazione come tutti facciamo, perché negare la benedizione fra chi si ama?

Gli scandali e la poca trasparenza non sono solo nell'ambito della sessualità, ma come in tanti settori della società, nell'economia, nel potere e sulle coscienze. Sarebbe bene pubblicare, nelle parrocchie, come nei siti delle diocesi e nazionali, resoconti trasparenti pubblici e ben dettagliati.

“Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo. Non rendergli onore qui nel tempio con stoffe di seta per poi trascurarlo fuori, dove patisce freddo e nudità. Infatti, colui che ha detto: “Questo è il mio corpo”, è il medesimo che ha detto: “Voi mi avete visto affamato e mi avete nutrito”, e “nella misura in cui l'avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me”. Il corpo di Cristo che sta sull'altare non ha bisogno di mantelli, ma di anime pure; mentre quello che è fuori ha bisogno di molta cura. Impariamo quindi a vivere come saggi e a onorare Cristo come egli vuol essere onorato ... A che serve che la tavola del Cristo sia sovraccarica di calici d'oro, quando lui muore di fame? Comincia a saziare lui affamato, e poi, con quel che resterà, potrai onorare anche il suo altare. Gli offri un calice d'oro e non gli offri un bicchiere d'acqua? Che beneficio ne ritrae? Tu procuri per l'altare veli intessuti d'oro e a lui non offri il vestito necessario. Che guadagno ne ricava? (...). Addobbando la casa, bada di non dimenticare tuo fratello che soffre, perché questo tempio è più prezioso dell'altro”.

(S. Giovanni Crisostomo: Omelia 50 sul Vangelo di Matteo a proposito del mistero eucaristico).

Il vissuto edificante diventi un'esigenza etica non la paura o il ricatto della 'vita eterna'.